

nuova
Y10
 è facile
 acquistarla
 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - sabato 20 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Ventiquattro miliardi al Fleming '90
 il consorzio che raddoppiò l'Olimpica
 Tra le ditte c'erano la Federici
 e la Letto accusata da Cordova

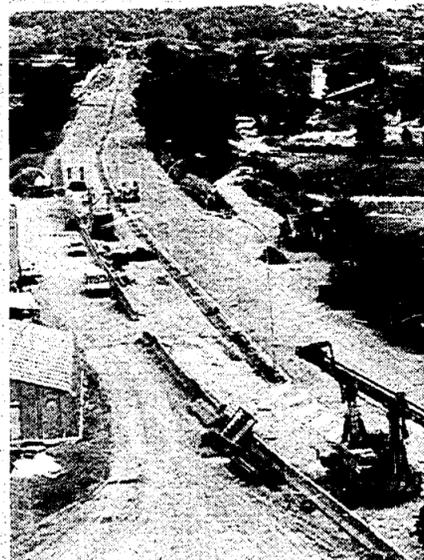
Il Comune deliberò l'affidamento
 il giorno stesso della costituzione
 del cartello di imprese
 La «solita» trattativa privata

Il codice per l'affare Mondiali Storia d'un «appalto tipo», tra Tangentopoli e mafia

Un appalto dei «Mondiali '90» affidato a un cartello di imprese nato all'ultimo momento. Il «Consorzio Fleming '90», che ha realizzato il raddoppio dell'Olimpica, è stato costituito lo stesso giorno in cui il Campidoglio ha approvato la delibera: 1 giugno 1989. Nel gruppo c'è una società, la Letto spa, nel mirino dei giudici di Palmi, che indagano sui lavori della centrale di Gioia Tauro.



Lo stadio Olimpico, in alto a destra, i lavori dell'Appia-bis



Letto, Iref, Bonifati Dopo Gioia Tauro ora fanno l'Appia bis

Saranno tre società nel mirino dei giudici di Palmi a costruire i primi due chilometri e 320 metri dell'Appia bis, la tangenziale dei Castelli. La Letto, l'Iref e la Bonifati - insieme alla Socotram Cmc e alla Sete costruzioni - hanno vinto l'appalto per la realizzazione del primo troncone di strada. Il preventivo di spesa, calcolato dall'assessorato ai lavori pubblici della Regione Lazio, sfiora i venti miliardi. Una carreggiata larga 10 metri e mezzo, divisa da due corsie costeggiate Albano, Ariccia e Genzano, garantendo un collegamento veloce tra Roma e Velletri. Un progetto lanciato negli anni '70 dai sindaci locali e contestato da ambientalisti e associazioni dei Castelli.

I nomi delle società Letto, Iref e Bonifati spuntano nell'inchiesta avviata da Agostino Cordova nel '90 sulla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro. I giudici calabresi, nel luglio '90, chiesero il sequestro cautelativo dei cantieri. Tredici le ipotesi di reato formulate, fra cui quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo i magistrati di Palmi, tutti gli appalti effettuati dall'Enel erano gestiti, direttamente o indirettamente, dalla Letto, che controllava le altre società. Fra le imprese che si aggiudicarono i subappalti c'era anche la Sogeca, vicina alla cosca dei Pirromalli, potente famiglia di Gioia Tauro.

Sull'appalto alle tre società sotto inchiesta, il gruppo Verde della Provincia ha presentato ieri un'interrogazione urgentissima all'assessore ai lavori pubblici e al presidente di Palazzo Valentini chiedendo di bloccare i cantieri. I Verdi rilanciano, poi, l'idea del referendum sulla tangenziale. E infatti il Tribunale amministrativo, intanto, due giorni fa, ha respinto i ricorsi contro la strada a scorrimento veloce presentata da Legambiente, Wwe e un gruppo di cittadini di Albano. Secondo il Tar la tangenziale va fatta.

Sono in molti, ai Castelli, a non volere l'Appia bis. Ambientalisti e gruppi di abitanti della zona contestano un progetto che rischia di deturpare panorami ancora suggestivi. A dicembre, quando la Regione annunciò che aveva appaltato i lavori di realizzazione del primo troncone, i Castelli si dimostrarono contrari alla tangenziale, mentre i primi cittadini di Albano e Genzano approvarono la scelta. Le associazioni ambientaliste e un comitato unitario formato da Legambiente, Università verde, il partito di Rifondazione comunista, la lista civica «Vivere Albano» e vari comitati di quartiere presentarono il ricorso al Tar.

TERESA TRILLO
 Ventuno miliardi e trecento milioni versati nelle casse del Consorzio Fleming '90 per il raddoppio dell'Olimpica. Un appalto dei Mondiali stipulato a trattativa privata tra il Campidoglio e un gruppo di imprese (alcune note alle cronache giudiziarie) - Italtre, Federici, Letto e consorzio Ferrofir - che si sono associate lo stesso giorno in cui la giunta Carraro approvava la delibera: 1 giugno 1989. Alla fine dei lavori, conclusi nei termini fissati dal Comune, la spesa ha sfiorato i 24 miliardi. Nel giro di pochi mesi, il Campidoglio ha approvato due «varianti di perizia» suppletiva. Storie «Mondiali», storie particolari.

Il raddoppio della via Olimpica è il progetto più costoso messo in cantiere dalla giunta municipale. Decine di miliardi spesi per raddoppiare il tunnel scavato sotto la Collina Fleming, ristrutturare viale di Tor di Quinto nel tratto compreso tra via Olimpica e via Caprilli e riammodernare, infine, il cavalcavia sospeso su viale di Tor di Quinto. Un appalto affidato a un consorzio nato all'ultimo momento. Ma proprio all'ultimo. Il «Fleming '90», creato solo per realizzare le opere dei Mondiali, come si legge nell'atto costitutivo, vide la luce lo stesso giorno in cui la giunta Carraro approvò la delibera. Nei mesi precedenti, era stata la società Italtre a condurre le trattative.

La giunta municipale, nel maggio '89, presata dall'appuntamento del giugno '90, aveva scelto di contestare l'Italtre perché «particolarmente esperta nei tipi di lavori da eseguire». Il Campidoglio aveva deciso di spendere venti miliardi e 300 milioni per il raddoppio dell'Olimpica. Un importo che non coincide con i calcoli effettuati dalla società: 27 miliardi e 804 milioni. Nel corso della trattativa la spesa si attestò sui 21 miliardi e 300 milioni. La delibera di affidamento dei lavori, infine, fissò il costo a 25 miliardi, di cui 21 di importi lavori e 4 per acquisizione delle aree, collaudo, imprevisti.

Definiti gli accordi preliminari entrò in campo il Consorzio. Per realizzare le opere la società Italtre decise infatti di associarsi con la Federici spa, la Letto spa e il consorzio Ferrofir. E lo comunicò al Campidoglio. Le quattro società costituirono il Consorzio nelle stesse ore in cui la giunta si riunì per approvare la delibera. L'atto costitutivo fu registrato in tribunale sette giorni dopo la nascita: 8 giugno 1989. Ma il Consorzio, esclusivamente costituito per realizzare il raddoppio dell'Olimpica, scelse poi la via del subappalto. I tempi stretti per la realizzazione dell'opera indussero il cartello di imprese ad affidare ad altre società una serie di lavori. Nel novembre '89, il consiglio direttivo del Consorzio decise di far realizzare all'associazione temporanea di imprese Ruggeri, Cosar, Romana Montecalvo «pavimentazioni e opere minori facenti parte della ristrutturazione di viale di Tor di Quinto». Le imprese Cesap e Tis costruirono invece i marciapiedi del cavalcavia di viale di Tor di Quinto. La Verdovena spa e la Pavimental spa eseguirono invece dei lavori nella galleria Fleming.

Il Consorzio Fleming '90 è solo una delle tante facce del «Mondiali '90». Una faccia inquietante. Il Campidoglio, allora, affidò tutti i lavori per la realizzazione delle opere seguendo la strada della trattativa privata. E il Consorzio, il giorno della costituzione prese l'appalto. Oggi scopriamo che la Letto spa è attualmente nel mirino dei magistrati. I giudici della procura di Palmi indagano sugli intrecci economici - mafiosi legati alla costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro, sulla quale cominciò ad indagare l'Alto commissariato antimafia sul finire degli anni '80. La Letto, secondo i magistrati, subappaltava i lavori a una società, la Cogeca, vicina al clan Pirromalli. Dal luglio '90, i cantieri dell'impianto a carbone sono stati sequestrati. L'Enel, nel frattempo, ha rescisso tutti i contratti con la società che vinsero l'appalto assegnato con la licitazione privata. La Federici, invece, è coinvolta nelle indagini dei giudici di «Mani pulite» che stanno scavando sulle grandi opere nella capitale.

«Patrocinio infedele», ossia invece di difendere il cliente, ha lavorato per l'avversario. È questa l'accusa, grave e infamante, che un magistrato della repubblica ha rivolto a un'avvocata, Gioia Vaccari, rea di aver riscosso dalla sua controparte, Coni e Cogefar, la parcella per l'attacco, poi ritirato, alla ristrutturazione e copertura dell'Olimpico. Un'operazione maturata nel quadro dei mondiali di Italia '90, e sfociata in una catena di inchieste sul lievitare dei costi, da 80 a 240 miliardi, e sulla stessa opportunità di quei lavori. Ma non è tutto. L'inchiesta del procuratore Vittorio Paraggio travolge anche chi ha perso: Gioia Vaccari difende la voce di Italia, nostra e delle altre associazioni romane. Wwf, Lega ambiente, Amici di Monte Mario, contro l'annuncio colata di cemento per il «nuovo Olimpico», proponeva argomenti, ambientali e legali, per fermare il progetto, il primo, con torri alte 70 metri nel bel mezzo di quell'ansa del Tevere che ospita il

parco del Foro italico e i relativi impianti sportivi, stadio di calcio compreso. «Una difesa difficile», fa sapere l'avvocata, «combattuta su molti fronti», aggiunge ricordando il mare di esposti contro il Coni, i Lavori pubblici, il ministero del Turismo, quello dell'ambiente, i Beni culturali, il Demanio, Regione, Comune, e «complicata dalla diffusa opinione che gli ambientalisti, più che col cemento, sono i nemici dell'opinione pubblica contro, la rivalità Milano-Roma per otte-

Il caso
**Pm contro avvocatata
 «Infedele coi verdi»**

GIULIANO CESARATTO

ne. Insomma una battaglia persa in partenza, contro gli interessi pedatori ma anche contro quelli venali di chi sul'impresa contava di guadagnare in immagine ma anche in soldoni. Gioia Vaccari allestì comunque la causa, vinse un paio di ricorsi al Tar ma contro un falso nemico, il primo progetto appunto, quello con le torri. E il si arenò anche la voglia di combattere degli ambientalisti: troppi nemici, l'opinione pubblica contro, la rivalità Milano-Roma per otte-

tere la finale (sarebbe stato scelto lo stadio più consono), un altro progetto, quello attuale, che aveva già avuto il visto dell'allora ministro dei beni culturali, Vincenzo Bono Parrino, sul quale ripartire da zero, riaprire tutte le carte legali.

Cost' Italia nostra e le altre associazioni, a corteo di fondi e in qualche caso non sostenute dai vertici nazionali, annunciano il ritiro dalla lotta e al posto del «vecchio» stadio sorge l'attuale con tanto di copertura «tipo gasometro». E il Coni, generosamente, disse: «Comunque avete vinto, pago le spese». È una parcella di 20 milioni che l'avvocata Vaccari invia alla Cogefar, l'impresa che realizza ristrutturazione e copertura, cioè l'avversaria del suo contrastare il «disastro ambientale» del nuovo Olimpico. La manda all'azienda che ha vinto il primo appalto e gestito tutto il resto perché glielo suggerisce il Coni, un ente pubblico, che sostiene di aver problemi a pagare gli avvocati. Di qui, e da un cavillo tecnico, «spese compensate», le ragioni del procuratore per rinviare a giudizio Gioia Vaccari che replica: «Un'accusa che non esiste, con vizi di procedura e di sostanza. Ma non mi sorprende troppo nel clima di terrore e demonizzazione che stiamo vivendo: ho difeso Italia nostra, e lo rifarei, perché era giusto. L'accordo sulla parcella è venuto dopo, quando le associazioni si sono ritirate. Loro hanno chiuso la questione, che la controparte paghi le spese è una cosa normale».

Ma vediamo i partecipanti a questo gioco di società. **Giorgio Moschetti**, senatore, ex amministratore della Dc romana, ormai sommerso dagli avvisi di garanzia, ieri non ce l'ha fatta, poveretto, a sopportare l'urto dell'ultima accusa: «Quel miliardo per una convenzione su un terreno alla Cecchinola, sinceramente, non me lo ricordo - ha detto sconsolato - Ho fatto l'amministratore della Dc per otto anni, non rinnego l'esperienza ma alla luce delle

tantissime cose che mi vengono attribuite non lo rifarei, anche se ci ho creduto». Moschetti, di Sbardella è stato un fedelissimo, sempre a far conti e cercar soldi per mandare avanti la baracca, fin dai tempi in cui la Dc romana preparava la riscossa contro le giunte di sinistra. E da Sbardella ottenne, visto che era così esposto a contar soldi in cassa, il giubbotto antiproiettile: «L'immunità, l'immunità, mi serve come il pancia», ripeteva Moschetti in campagna elettorale. **Paolo Tuffi**, invece, è la prima volta che entra mani e

qualcuno catturato e protetto da Vittorio Sbardella, prima del gran divorzio dello Squalo da Andreotti, come Paolo Tuffi e Giorgio Moschetti. Altri, come Antonio Gerace, alleati di comodo ma di ferro. E il triangolo delle tangenti comincia ad apparire. Così come il lavoro in tandem dei due assessori all'urbani-

stica democristiani, uno dalla Regione, l'altro dal Comune, protagonisti negli scandali dell'Acqua Traversa e dell'ex Snia. E Giorgio Moschetti, che da amministratore della Dc romana ha contato per anni i soldi entrati in cassa, ieri ha detto desolato: «Quest'ultimo episodio proprio non me lo ricordo».

CARLO FIORINI

scempi edilizi all'Acqua Traversa. Un giochetto semplice semplice: i costruttori chiedono al Comune la licenza, il Campidoglio non risponde e la Regione interviene con i poteri sostitutivi. La risposta del Comune, naturalmente, sarebbe stata negativa, in alcuni casi lo era già stata in commissione. **Antonio Gerace**, che a quei tempi era assessore al Piano regolatore del Comune, quindi «parigrado» di Tuffi, naturalmente lo difese a spada tratta. Anzi, in pieno scandalo, nel giugno scorso, se ne andò in visita al ministero per l'am-

L'uomo, alcolizzato, lo riempiva di botte perché faceva pipì a letto Storia di Luca, handicappato Picchiato a martellate dal padre

Picchiato a martellate perché faceva la pipì a letto e non era in grado di lavorare. Da due mesi, Luca Pacifici, un ragazzo handicappato di 19 anni che ha passato gran parte della sua vita negli istituti di rieducazione, veniva sistematicamente malmenato dal padre, ubriaco tutto il giorno. Ogni sera la stessa storia: botte e urla disperate del ragazzo che non era in grado di difendersi. Gli ha fratturato le braccia e provocato un serio trauma cranico a suon di botte. Il calvario di Luca è finito solo tre giorni fa, con un ricovero coatto all'ospedale di Palestrina deciso dal pretore, grazie ad una telefonata anonima che ha portato alla luce la vicenda. Ritardato mentale: forse

dalla nascita o per «sofferenza sociale» - la madre - anch'essa alcolizzata, morta da sei anni - Luca, fin da piccolo, è stato ospite di diversi centri di riabilitazione. Ma il 2 dicembre scorso, il ragazzo si era trasferito dal padre, dopo essere stato dimesso dal centro la «Piccola Opera Caritas», dove aveva trascorso gli ultimi quattro anni della sua vita. Ogni giorno i vicini di casa sentivano le urla disperate del ragazzo e, finalmente, mercoledì scorso una telefonata anonima ha avvertito la zia di Luca, Rina. Quando lo ha visto in quelle condizioni si è rivolta al pretore di Palestrina e questi lo ha fatto ricoverare nell'ospedale locale dove i medici hanno trovato delle vecchie

fratture che si erano saldate automaticamente e il trauma cranico. A loro Luca ha raccontato quanto avveniva ogni sera dentro le quattro mura di un piccolo appartamento di Palestrina diviso con il padre. E la zia ha poi confermato tutto: «Mio fratello è alcolizzato e violento - ha detto la donna - . Voleva che il figlio andasse al lavoro perché lui non poteva mantenerlo».

Il calvario del ragazzo, dicono i medici del centro di sanità mentale della Usl Rm28, ha radici antiche. Sin da piccolo Luca venne affidato alle cure di vari istituti la cui retta era pagata dalla Usl. Il ragazzo nell'ultimo centro dove era stato ricoverato - ha detto un medico del Csm -

Lo Squalo e il triangolo delle tangenti

Una triangolazione per finta. Gerace-Tuffi-Moschetti. Allenatore-presidente Vittorio Sbardella. Il gioco delle tangenti che con l'inchiesta sui «Palazzi d'oro» viene poco a poco svelato, fa accendere tante lampadine su storie diverse. Storie personali, politiche e per così dire, «immobiliari». Storie che curiosamente si intrecciano nel passato più recente della città. Dallo scandalo delle licenze edilizie all'Acqua Traversa, a quello delle mappe del Piano regolatore truccate, cancellando i vincoli per rendere edificabile l'ex Snia-Viscosa.

Ma vediamo i partecipanti a questo gioco di società. **Giorgio Moschetti**, senatore, ex amministratore della Dc romana, ormai sommerso dagli avvisi di garanzia, ieri non ce l'ha fatta, poveretto, a sopportare l'urto dell'ultima accusa: «Quel miliardo per una convenzione su un terreno alla Cecchinola, sinceramente, non me lo ricordo - ha detto sconsolato - Ho fatto l'amministratore della Dc per otto anni, non rinnego l'esperienza ma alla luce delle

tantissime cose che mi vengono attribuite non lo rifarei, anche se ci ho creduto». Moschetti, di Sbardella è stato un fedelissimo, sempre a far conti e cercar soldi per mandare avanti la baracca, fin dai tempi in cui la Dc romana preparava la riscossa contro le giunte di sinistra. E da Sbardella ottenne, visto che era così esposto a contar soldi in cassa, il giubbotto antiproiettile: «L'immunità, l'immunità, mi serve come il pancia», ripeteva Moschetti in campagna elettorale. **Paolo Tuffi**, invece, è la prima volta che entra mani e

qualcuno catturato e protetto da Vittorio Sbardella, prima del gran divorzio dello Squalo da Andreotti, come Paolo Tuffi e Giorgio Moschetti. Altri, come Antonio Gerace, alleati di comodo ma di ferro. E il triangolo delle tangenti comincia ad apparire. Così come il lavoro in tandem dei due assessori all'urbani-

stica democristiani, uno dalla Regione, l'altro dal Comune, protagonisti negli scandali dell'Acqua Traversa e dell'ex Snia. E Giorgio Moschetti, che da amministratore della Dc romana ha contato per anni i soldi entrati in cassa, ieri ha detto desolato: «Quest'ultimo episodio proprio non me lo ricordo».